

latino, poteva esser considerato come il braccio destro d'Innocenzo XI;<sup>1</sup> e poichè egli favoriva i giansenisti e le tendenze affini, così la via era spianata per il Pontchâteau. Il 7 settembre 1677 questi potè consegnare al papa una lettera del Pavillon del 30 luglio.<sup>2</sup> Il vescovo di Alet vi si lamenta innanzi tutto per le ingerenze del re, che ha impedito le esposizioni dei vescovi di Arras e di Saint-Pons sulla corruzione della scienza morale. Passa quindi all'affare delle regalie e finalmente richiede un decreto solenne contro i casisti. Una simile condanna, tuttavia, non produrrà che piccolo vantaggio, ove il papa non dissipi anche il fantasma, che fa tanto male alla Chiesa, cioè il fantasma che esista ancora una qualsiasi eresia del giansenismo. Essa non c'è: tutti in Francia si sottomettono alle decisioni pontificie; Clemente IX lo ha riconosciuto, allorchè ha ridato la pace alla Francia. Ma ciononostante gli avversari tenevano fermo all'esistenza di una presunta eresia, esistente solo nella loro immaginazione. Coll'accusa di giansenismo essi difendevansi contro teologi e vescovi, rovinavano ogni sforzo per ristabilire la disciplina ecclesiastica ed i buoni costumi ed attaccavano la dottrina di sant'Agostino e di san Tommaso sulla grazia.

Innocenzo XI rispose al Pavillon con un Breve elogiativo tenuto sulle generali;<sup>3</sup> ma per allora non successe altro, tanto che il Pontchâteau, disilluso, tornò in Francia alla metà dell'ottobre 1677. Ciononostante l'invio del Pontchâteau ebbe importanza profonda, innanzi tutto per il conflitto della regalia, che da allora in poi venne considerato a Roma cogli occhi del Pavillon. Inoltre l'invio aveva stabilita una comunicazione tra Roma e Port-Royal. In una seconda visita a Roma egli potè introdurre Luigi du Vancel, che sotto il nome di Valloni rappresentò là per venti anni la causa giansenistica con grande accortezza.<sup>4</sup>

Delle ottanta proposizioni incriminate dai vescovi di Arras e di Saint-Pons appena una arrivò ad essere condannata. Fratanto, però, anche l'università di Lovanio era intervenuta a Roma quale accusatrice della morale rilassata. Originariamente essa si era decisa a questo passo soltanto come misura di difesa. Già sotto Clemente X, infatti, i suoi avversari avevano spedito nel 1676 al papa il francescano Bruno Neusser per reclamare contro la dottrina diffusa dai Lovaniensi.<sup>5</sup> L'università, pertanto, pensò di prevenire il colpo che la minacciava, accusando i suoi avversari. A

<sup>1</sup> Ivi 410-414.

<sup>2</sup> Ivi 414-417; FLEURY LXIV 168-173; COEL SFONDRATI, *Gallia cin-dicata*, St. Gallen 1687, diss. 1, § 8, doc. 19, 249 ss.

<sup>3</sup> Del 19 settembre 1677, in DUBRUEL, loc. cit. 419; SFONDRATI, loc. cit. doc. 20.

<sup>4</sup> DUBRUEL 420.

<sup>5</sup> [D'AVRIGNY] III 342.